

migranti

PRESS

2014

MENSILE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES ANNO XXXVI - NUMERO 1 GENNAIO 2014

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DC - Terzo



**MESSAGGERI
DI GIOIA**

Editoriale

- Abolito il reato di clandestinità** 3
Gian Carlo Perego

Primo Piano

- Bruciati vivi nella fabbrica dormitorio** 4
Damiano Fedeli

Immigrati

- Per una città dell'integrazione** 6
Sara Vatteroni

- Tratta strutturale** 9
A cura dell'Ufficio immigrazione di Caritas Italiana

- Una tendopoli in Calabria** 11
Domenico Marino

Rifugiati e richiedenti asilo

- Per accogliere Cristo nei rifugiati** 12
Antonio Maria Vegliò

- Per fare tesoro delle esperienze** 15

Studenti internazionali

- Una sfida da vincere** 16
Maurizio Certini

Italiani nel Mondo

- Gli italiani in Lussemburgo tra passato e presente** 19

- 60 anni di sacerdozio** 21
Bruno Mioli

Rom e Sinti

- Una monaca ortodossa e i rom** 23
Marisa Chirico

Fieranti e circensi

- Trent'anni del Golden Circus** 29

News Migrazioni

- 32**

Segnalazioni librarie

- 33**

Osservatorio giuridico-legislativo della CEI

- Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza** 34
Alessandro Pertici

Rivista di informazione e di collegamento della Fondazione Migrantes
Anno XXXVI - Numero 1 - Gennaio 2014

Direttore responsabile
Ivan Maffeis

Direttore
Gian Carlo Perego

Caporedattore
Raffaele Iaria



Direzione e Redazione
Fondazione Migrantes
Via Aurelia 796 - 00165 Roma
Tel. 06.6617901
Fax 06.66179070
segreteria@migrantes.it
r.iaria@migrantes.it
www.migrantes.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 17475 del 13.12.1978

Contributo stampa 2014
Italia: 21,00 Euro
Esteri: 31,00 Euro
(via aerea 52,00 Euro)
Un numero: 4,00 Euro

Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1, comma 2, DCB Roma

C.C.P. n. 000088862008
intestato a
Migrantes - Migranti Press
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma
IBAN: IT76X0760103200000088862008
Tel. 06.6617901
Fax 06.66179070
segreteria@migrantes.it
www.migrantes.it

C.C.B. n. 100000010845
intestato a
Fondazione Migrantes CC Stampa
Bonifico bancario
c/o Banca Prossima S.p.A.
Filiale 05000 - Milano
IBAN: IT 27T 03359 01600 100000010845
BIC: BCITITMX

 Iscritto alla
Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Progetto grafico e impaginazione:

 tau editrice

www.taueditrice.com

Stampa: Litografodi Srl (PG)

Abolito il reato di clandestinità

Da una cultura dello scarto alla cultura dell'incontro

Gian Carlo Perego



Il Senato ha approvato l'abolizione del reato di clandestinità. Al di là degli effetti della norma – di fatto già annullata in questi ultimi anni, soprattutto dopo la condanna della Corte di Giustizia europea nel 2011 – in seguito al ricorso di un giovane algerino che aveva avuto la pena di un anno di carcere dal tribunale di Trento, perché rimasto in Italia dopo aver avuto un decreto di espulsione – la trasformazione del reato di clandestinità in illecito amministrativo punibile solo se reiterato è **un fatto politico e culturale importante**. Infatti, la decisione del Senato salva il diritto di migrare delle persone, che spesso avviene in condizioni difficili, senza documenti, soprattutto per chi è costretto a migrazioni forzate (profughi, vittime di tratta...); al tempo stesso, salva il diritto dello Stato di regolamentare le migrazioni. L'introduzione del reato avvenne nel 2009 con il 'pacchetto sicurezza', dietro una spinta ideologica della lettura dell'immigrazione nel nostro Paese che di fatto non ha che generato illegalità, insicurezza, sfruttamento, oltre che criminalizzare le persone immigrate, favorendo una gestione 'padronale' delle nostre città. L'abolizione del reato di clandestinità è, invece, coerente con la necessità di riconoscere le diverse situazioni delle persone che arrivano in Italia da 200 paesi del mondo, prima di rin-

chiuderli nelle carceri e nei CIE. È la vittoria di una politica che legge il Paese reale, che per uscire dalla crisi ha bisogno di valorizzare la risorsa dell'immigrazione. È la vittoria della cultura dell'ospitalità di persone diverse, valorizzandone la storia personale e costruire una presenza regolare. Dal 2009 ad oggi, nel nostro Paese, troppe volte abbiamo perso occasioni e risorse – basti pensare a cosa sono costati allo Stato le migliaia di procedimenti amministrativi e penali alla luce dell'introduzione del reato – nell'inventare strumenti inutili di pressione sull'immigrazione, anziché **iniziare un iter per rinnovare una legge sull'immigrazione** che di fatto non ha permesso l'incontro fra domanda e offerta di lavoro, creando irregolarità, sfruttamento, perdita di risorse significative per costruire i necessari percorsi di integrazione nella scuola, nella salute, nella partecipazione, che le migrazioni chiedono all'Italia. La scelta del Senato di abolire il reato di clandestinità speriamo sia un segnale politico per una lettura e un governo diverso delle migrazioni e per il passaggio – come ha richiamato Papa Francesco nel Messaggio per la Giornata del migrante e del rifugiato 2014 – *“da una cultura dello scarto alla cultura dell'incontro”*. Di questo ha bisogno il nostro Paese. ■

Bruciati vivi nella fabbrica dormitorio

Una morte orrenda per sette cinesi che lavoravano in un "pronto moda" a Prato

Damiano Fedeli



Sono stati avvolti dalle fiamme all'alba del primo dicembre, qualcuno colto nel sonno, nel capannone dove, fianco a fianco negli stessi locali, lavoravano e vivevano al Macrolotto, periferia sud di Prato. Sono morti così, in modo orrendo, inutile ogni tentativo di fuga, sette cinesi che lavoravano in un "pronto moda", una ditta di confezione di abiti, una delle tante gestite da orientali nella città toscana. L'incendio alla "Teresa moda", scoppiato in una improvvisata cucina, si è portato via cinque uomini e due donne. A lungo la loro identità è rimasta sconosciuta. Alla fine è stato accertato che cinque di loro non avevano regolare permesso di soggiorno.

La loro tragedia ha portato sotto i riflettori nazionali e internazionali un problema che da queste parti è ben noto da anni e che la città,

guidata dal sindaco Roberto Cenni, ha cercato di fronteggiare con i controlli congiunti di polizia municipale e forze dell'ordine, ispettori del lavoro e Asl. Ma il fenomeno appare troppo vasto e radicato. "Qui è un far west", ha dichiarato senza mezzi termini il Procuratore capo di Prato, Piero Tony fotografando nei giorni successivi al rogo la realtà cittadina. Una situazione di "insostenibile illegalità e sfruttamento", come l'ha definita il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano scrivendo a Enrico Rossi, Presidente della Regione Toscana.

La fabbrica che ha preso fuoco è una dei tanti capannoni-dormitorio della periferia pratese. Qui, appunto, si lavora, si mangia, si dorme in una sorta di loculi in cartongesso ricavati nel capannone, accanto alle macchine dove la produzione non si ferma praticamente mai. Una con-

dizione che ricorda da vicino la schiavitù. Anche se un mediatore culturale come Matteo Ye, voce fra le più ascoltate della comunità cinese, afferma deciso: "Ma quale schiavitù! I cinesi di Prato non sono schiavi, sono soltanto persone povere che fanno di tutto per uscire dalla miseria». Per molti di loro il percorso è simile: vengono in Italia per un periodo di qualche anno. Lavorano nei capannoni di Prato anche 18 ore al giorno. Mettono su quello che serve loro per ripagare il viaggio e il necessario per una vita di relativo benessere al loro rientro in madre patria. Un'immigrazione con queste caratteristiche rende anche problematico il percorso di integrazione. Questo tipo di lavoratori ha infatti scarsissimi contatti con il resto della città.

Eppure, qualche cosa si muove, anche nella comunità cinese. Prima la fiaccolata organizzata dai cinesi vicino al capannone della strage, poi la stessa console cinese a Firenze, Wang Xinxia, tra le lacrime durante il consiglio comunale straordinario nel giorno di lutto cittadino per la strage, hanno lanciato un messaggio: "Basta all'illegalità". Mentre l'indagine sul rogo ha finora coinvolto il titolare cinese della ditta ma anche il proprietario italiano che affittava il capannone. ■

Mons. Agostinelli: mai più fatti così sconvolgenti



"È opportuno che si proceda a una revisione dell'accaduto, perché non si ripetano fatti così sconvolgenti da addebitarsi non solo alla fatalità, ma soprattutto all'egoismo di tanta gente che non si ferma di fronte a nulla in nome del denaro, assunto come nuovo idolo a cui tutto si deve sacrificare". Sono alcune delle parole di mons. Franco Agostinelli, vescovo di Prato e membro della Commissione CEI per le Migrazioni, per la tragedia del Macrolotto. "Le comunità pratese e cinese devono riuscire a pensare a un futuro insieme, per raggiungere gli stessi obiettivi e gli stessi ideali. Molti amici cinesi hanno già scelto Prato come luogo definitivo in cui vivere: vogliamo considerarli come un'opportunità per costruire la società del futuro".





Per una città dell'integrazione

Presentata la "Carta di Siena"
promossa dalla Migrantes Toscana

Sara Vatteroni

Al convegno tenutosi a Siena, il 20 novembre 2013, promosso da Commissione Migrantes Toscana, Centro Internazionale Studenti "La Pira" di Firenze e Università per Stranieri di Siena, sono stati sviluppati in particolare due aspetti ispirati al messaggio di Giorgio La Pira: la centralità della città e della persona in quella che è la sua massima espressione "la lingua", vista come veicolo per riappropriarci dei luoghi in cui viviamo.

Affermò il grande sindaco di Firenze in un suo celebre discorso tenuto nel 1954 all'Assemblea dei Comuni d'Europa: "Signori, vi chiedo: una delle cause fondamentali di questa crisi – una crisi che tocca le concezioni basilari della persona umana, della società umana, della storia umana – non sta forse nella crisi della città? Crisi di sradicamento, come è stato giustamente detto: sradicamento della persona dalla città, da cui la persona trae perfezione e misura! Perché la persona umana è in qualche modo definita dalla città in cui si radica: come la pianta dal suo campo. La città con le sue misure, il suo tempio, le sue case, le sue strade, le sue piazze, le sue officine, le sue scuole, rientra in qualche modo nella definizione dell'uomo!".

Parole profetiche: la città e l'uomo, protagonisti nell'incontro che ha segnato il primo passo verso la "Carta di Siena", una proposta per l'integrazione delle comunità straniere e una strategia che ripensi il ruolo delle città e delle nostre comunità.



La città come sintesi tra locale e globale: visione e programmi a livello globale ma azione locale, facendo leva su norme che radichino i cittadini immigrati nel territorio. Da qui l'adesione alla Campagna "L'Italia sono anch'io", che propone una nuova Legge sulla cittadinanza basata sullo *Ius soli*, il diritto di voto esteso ai cittadini stranieri residenti in Italia da più di 5 anni, piani di edilizia pubblica che escludano i ghetti, realizzazione di luoghi di culto e, non ultimo, un investimento sulla formazione della persona, puntando sulla lingua e il riconoscimento dei titoli di studio.

Il convegno ha confermato anche la centralità



del ruolo degli studenti esteri, ancora troppo pochi nei nostri atenei. Si attestano al 4% sul totale degli iscritti all'università, in un paese, l'Italia, che non è in grado di trattenere i cervelli e neanche di attrarli. Da qui la proposta contenuta nella Carta di "investire nei paesi di origine con corsi di italiano di base, riconoscere i percorsi universitari e scolastici realizzati all'estero, garantire l'ingresso a studenti e docenti dei paesi stranieri per

accrescere la competitività del nostro paese nella ricerca scientifica e rinsaldare i rapporti con la classe dirigente dei paesi emergenti". Una intuizione di La Pira, un progetto d'integrazione per la città dell'integrazione, in grado di realizzare gli obiettivi europei 2020, per una crescita intelligente, sostenibile e solidale.

La Ministra dell'Integrazione, Cécile Kyenge, si è resa presente con un suo articolato messaggio,

Mons. Agostinelli: dopo Siena...

"Prevedere master, convegni, ma soprattutto valorizzare gli strumenti in tema di formazione e qualifica di operatori previsti dalla Fondazione Migrantes è una necessità essenziale in tema di pastorale dei migranti". È quanto ha affermato Mons. Franco Agostinelli in merito al contributo apportato dal convegno intitolato "La Carta di Siena", organizzato lo scorso 21 Novembre presso l'Università per Stranieri di Siena dalla Commissione Migrantes Toscana, in collaborazione con il Centro Internazionale Studenti Giorgio La Pira e la stessa università ospitante. "I responsabili e i collaboratori vanno inviati ad occasioni del genere perché la pastorale

dei migranti chiama ad una nuova forma di evangelizzazione, una frontiera che richiede operatori formati. Ora – ha proseguito - dobbiamo mettere a disposizione e far ricadere a livello locale i documenti e le voci emerse in occasione del convegno relativo alla "Carta di Siena". All'interno delle Chiese toscane "cosa si fa in questo senso"?, si chiede Mons. Agostinelli, che esorta a mettere in circolo "testimonianze per motivare, esperienze, piste utili ed indicazioni", affinché gli appuntamenti stessi dell'anno siano vissuti in modo non folcloristico, ma piuttosto preparati in un'ottica di normalizzazione del processo di integrazione".



nel quale dice peraltro: *“Focalizzarsi sul dibattito in merito a temi fondamentali come l’integrazione linguistica e la cittadinanza, sono certa, darà un prezioso contributo al cambiamento del Paese per ov-*

viare, con azioni positive, a pregiudizi e atteggiamenti di intolleranza e sfruttamento che, nel nuovo orizzonte culturale e sociale che va delineandosi, diventano sempre più anacronistici”. ■

La “Carta”

“Carta di Siena - Chiesa e Istituzioni per una città dell’integrazione, oltre l’emergenza”, questo il titolo del convegno svoltosi nell’Università per Stranieri di Siena lo scorso 21 Novembre. Un percorso ideato e organizzato dalla Commissione Migrantes Toscana, in stretta collaborazione con il “Centro Internazionale Studenti Giorgio La Pira” di Firenze e la stessa Università per Stranieri di Siena, che per invito dei vescovi toscani ha interpellato numerose realtà ecclesiali e civili. Oltre alla delegazione Caritas regionale, la Pastorale giovanile toscana, il Centro Missionario e l’Ufficio famiglia regionali, hanno trovato corrispondenza e ascolto le sollecitazioni derivanti dalla Settimana Sociale dei cattolici toscani e le analisi fornite da alcune realtà diocesane, in primis quella di Prato, interessata da un massiccio fenomeno migratorio, per un percorso condiviso e capace di portare ad una prima bozza preparatoria di riferimento, intitolata appositamente “La Carta di Siena”.

Il documento è articolato in 8 punti tematici, complementari, condivisi e frutto di una costante sintesi tra le commissioni laiche ed ecclesiali coinvolte. Premettendo l’intento, gli autori ed i destinatari del documento, il testo affronta l’approccio all’immigrazione tanto a partire dai primi contatti culturali, proponendo la necessità di pianificare una promozione umana e civile delle stesse unicità identitarie linguistiche, quanto ponendo senza mezzi termini l’accento sulla necessità di abolire il “reato di clandestinità” e di affrontare la questione della cittadinanza e dei diritti politici. Non si sottrae in questi termini l’impegno

delle Chiese locali per una nuova evangelizzazione, chiamata a tenere conto di un processo avviato e incontrovertibilmente indirizzato alla promozione umana e civile in una società multiculturale. Vecchi e nuovi spazi linguistici, vuoti o disumanità normativi, nuova evangelizzazione e soprattutto il cambio di paradigma e approccio culturale nei confronti del fenomeno migratorio, sono cardini che contraddistinguono il percorso che porta alla “Carta di Siena”. “Le centinaia di morti registrate nell’ultimo periodo nel Canale di Sicilia, sono solo l’ultimo doloroso esito di un processo mondiale divenuto permanente, quello delle migrazioni, ancora gravemente trascurato e male interpretato nella nostra società, quando non colpevolmente mal gestito in nome di interessi garantiti da miopi e opportuniste posizioni politiche, le quali, a loro volta, hanno teso ad alimentare un circuito mediatico spesso complice di un messaggio incompleto rispetto alla reale dinamica del fenomeno”, si legge nel paragrafo introduttivo della Carta. È obiettivo di questo documento fornire un quadro che orienti istituzioni civili ed ecclesiali ad agire sulla base rispettivamente del Magistero della Chiesa e della Costituzione Italiana, ritenendo fondanti la centralità della persona umana, dei diritti alla vita, alla libertà, alla giustizia, al lavoro, allo studio, alla partecipazione responsabile, alla pace, insieme alle responsabilità individuali e collettive che sono richieste.

Ogni riferimento è rintracciabile sul sito www.migrantestoscana.it

Tratta Strutturale

Presentato
il Rapporto Caritas-Cnca

A cura dell'Ufficio immigrazione di Caritas Italiana



“**U**na realtà consolidata e strutturale dei sistemi di sfruttamento”. Definizione apparentemente asettica, in realtà efficace nel tratteggiare il carattere tutt'altro che estemporaneo ed episodico che ha assunto, nel nostro paese, un fenomeno odioso: la tratta di esseri umani. Non ci sono improvvisazione né labilità di risorse e obiettivi, tra le reti criminali che gestiscono il fenomeno. E che lo vanno gonfiando, ogni giorno, sotto i nostri occhi.

La definizione della tratta “consolidata e strutturale” la si ricava da *Punto e a capo sulla tratta. Primo rapporto di ricerca sulla tratta e il grave sfruttamento*, presentato a Roma il 18 ottobre (in occasione della settima Giornata europea contro la tratta di persone), da Caritas Italiana e dal Coordinamento nazionale delle comunità di accoglienza Cnca), in collaborazione con Gruppo Abele e associazione On the Road.

La ricerca ha ricostruito l'evoluzione del fenomeno in Italia dalla fine degli anni Novanta a oggi, mettendo a fuoco anche risultati e lacune del sistema di protezione sociale rivolto alle vittime di tratta. Il profilo è emerso dalla consultazione di 156 enti e 199 operatori a vario titolo impegnati nel settore antitratta. Essi hanno evidenziato che, pur rimanendo la prostituzione forzata in strada la tipologia di tratta più visibile e conosciuta, nell'ultimo decennio è progressivamente il numero delle persone trafficate e sfruttate in altri ambiti, tra cui quelli economico-produttivi

(in particolare agricoltura, pastorizia, edilizia, manifatture e lavoro di cura): la crisi economica e un mercato del lavoro precario e “flessibile” favoriscono l'invischiamento in sistemi di grave sfruttamento e tratta. Inoltre negli ultimi anni sono state registrate non solo “nuove” forme di tratta, finalizzate all'accattonaggio forzato e ad attività illegali coercitive, ma anche casi di vittime soggette a sfruttamento multiplo (per esempio donne costrette a prostituirsi e a spacciare; uomini obbligati a vendere merce al dettaglio, ad elemosinare e a spacciare o prostituirsi...).

In Italia, i dati ufficiali sulle vittime di tratta riguardano quelle identificate e assistite dai progetti di protezione sociale secondo le normative in vigore. In totale, dal 1999 al 2012, il dipartimento per le pari opportunità della presidenza del consiglio e gli enti locali hanno finanziato circa 830 progetti, che hanno consistito di contattare o assistere circa 70 mila persone, a cui sono stati offerti informazioni, consulenza psicologica, consulenza legale, accompagnamenti socio-sanitari. Nel solo 2012, attraverso le unità di strada, gli enti partecipanti alla ricerca hanno effettuato 23.878 contatti (21.491 con donne e ragazze, 781 con uomini e ragazzi, 1.606 con persone transgender); più ridotti i numeri fatti registrare dalle unità di contatto *indoor*. I contatti sono stati realizzati (anche per la maggior presenza di organismi operanti nel settore) per il 61% al nord, il 25% al centro e il 14% al sud e nelle



Dal 1999 al 2012, il dipartimento per le pari opportunità della presidenza del consiglio e gli enti locali hanno finanziato circa 830 progetti

isole. Le persone assistite dagli enti sono soprattutto le giovani tra 18 e 25 anni (più del 50%); i principali paesi di provenienza sono Nigeria e Romania, ma in costante aumento risultano Brasile, Marocco, Cina, e si registra il ritorno dell'Albania. Nella maggior parte dei casi, il percorso migratorio inizia con la scelta volontaria della persona migrante di espatriare, più raramente la partenza è frutto di un atto coercitivo. Ma il debito contratto con persone terze per avere la possibilità di lasciare il proprio paese diventa un fattore di vulnerabilità decisivo. A gestire la tratta sono sempre più gruppi criminali fortemente radicati nei paesi di destinazione, con collegamenti transnazionali e notevoli capacità di abbinare tratta e sfruttamento ad altre attività illecite (traffico di migranti, di droga e di armi) e lecite (riciclaggio di denaro attraverso attività commerciali regolari).

Se mutevoli sono le rotte d'accesso all'Italia, che sovente coincidono con quelle di rifugiati e migranti "economici", anche i luoghi di sfruttamento si sono moltiplicati nell'ultimo decennio. Chi è costretto a prostituirsi o mendicare, ora si trova non solo sulla strada e nei classici luoghi al chiuso (appartamenti, hotel, *night club*), ma anche in aree di grande scorrimento e flusso (stazioni ferroviarie, di metro e bus, mezzi pubblici, centri commerciali, piazzole in prossimità degli ospedali, ecc.). Sempre più rilevante anche il web, quale punto di incontro della domanda e offerta di prestazioni sessuali, di lavori stagionali in agricoltura, di cura o di altro tipo fornite (anche) da vittime di tratta. Insomma: il luogo di sfruttamento da "eccezionale" è diventato "normale", compenetrato nella vita quotidiana e teatro di uno sfruttamento non sempre riconosciuto come tale.

Ciò che è rimasto immutato, è che le persone trafficate sono costrette a subire condizioni di

vita e di lavoro disumane. E vivono forme di disagio multiple. La violenza subita è ricomparsa a livelli elevatissimi: secondo gli enti intervistati, "il suo aumento è proporzionale al disinvestimento sul tema della tratta fatto sia di aiuto alle vittime sia di contrasto".

Inevitabile, dunque, interrogarsi sulle responsabilità della politica. L'Italia dispone di strumenti normativi e di un sistema di interventi che a lungo tempo ne hanno fatto il modello più avanzato nel panorama europeo ed internazionale per la tutela delle persone trafficate, nonché per il contrasto al fenomeno criminale. L'articolo 18 del Testo unico sull'Immigrazione (decreto legislativo 286/98) e l'articolo 13 della legge 228/2003 hanno permesso la costruzione della fitta rete di progetti enumerati sopra: accoglienze residenziali, unità di strada, centri di ascolto e sportelli, azioni per l'inclusione socio-lavorativa e di formazione sportelli giuridici. La stragrande maggioranza dei servizi è erogata a donne. Questo sistema, però, va ristrutturato per essere rivitalizzato. Il rapporto sulla tratta elabora una serie di raccomandazioni rivolte alle istituzioni centrali e periferiche e a tutti i soggetti (anche privati) coinvolti. Occorre anzitutto rivedere e potenziare la *governante* del sistema degli interventi; per migliorare e potenziare l'attuale sistema di protezione sociale, viene raccomandata l'istituzione di un'Agenzia nazionale anti-tratta, provvista di risorse umane ed economiche congrue, per sviluppare una Strategia e un Piano nazionale anti-tratta pluriennali.

Ai ministeri dell'interno e della giustizia si sollecita la piena e pronta applicazione delle disposizioni di legge, chiedendo a tutte le questure di applicare entrambi i percorsi ("giudiziario" e "sociale", quest'ultimo non richiede la denuncia degli sfruttatori da parte della vittima che collabora con la giustizia) previsti dall'articolo 18 del Testo unico.

Infine, in considerazione del numero significativo di vittime di tratta non identificate e rinchiusi nei Centri di identificazione ed espulsione (Cie), si raccomanda di migliorare le procedure di identificazione e di collaborare con personale anti-tratta specializzato, per evitare forme di rivittimizzazione istituzionale di persone trafficate costrette al rimpatrio coatto o che, rilasciate, cadono di nuovo nelle reti di sfruttamento. ■



Una tendopoli in Calabria

Al fianco degli immigrati la diocesi di Oppido-Palmi e le parrocchie

Domenico Marino



Spenza la ribalta mediatica che si scorge a singhiozzo della favela di San Ferdinando e Rosarno, baracche, tende, container e invisibili sono tornati a sopravvivere, e a morire, lontano dai riflettori. Al loro fianco, un giorno dopo l'altro, la diocesi di Oppido-Palmi, le parrocchie e una serie di sigle del volontariato laico. Le istituzioni locali cercano di fare la loro parte anzitutto nella gestione delle strutture più o meno adeguate che accolgono i braccianti impegnati in agricoltura per 25-30 euro al giorno, spesso in nero. Sono quasi un migliaio solo nella tendopoli, ma almeno altrettanti, sopravvivono nelle baracche sorte di fianco all'accampamento e nel resto della piana di Gioia Tauro, nella migliore delle ipotesi occupando catapecchie abbandonate.

L'anno passato la Curia ha gestito 40 mila euro, 30 messi a disposizione dalla Caritas Italiana e 10 dalle casse diocesane. Hanno coperto una serie di spese ma sono finiti presto. Anzi prestissimo. Nelle settimane passate il Ministero dell'Interno ha promesso a Domenico Madafferi, il sindaco di San Ferdinando, nel cui territorio comunale sorge la tendopoli, 40 mila euro, ma subito impegnati per la disinfestazione di tende e bagni, lasciando il problema del riallaccio della corrente elettrica poiché solo per il contratto servono 12 mila euro che il Comune non ha. Tant'è che, sentitosi abbandonato dalle istituzioni superiori e incalzato dai concittadini, impossibilitato a fare di più e finito pure in procura in seguito alla morte d'un liberiano, a novembre, in un'auto, poiché per lui non c'era posto nemmeno nelle tende, Madafferi ha minacciato di vergare una nuova ordinanza di sgombero della tendopoli e poi rassegnare le dimissioni. In passato, in seguito a una verifica degli ispettori sanitari, il sindaco fu costretto a fare sgomberare la baraccopoli poiché mancavano le minime condizioni igieniche. Eliminata la favela preesistente, fu creata la tendopoli che inizialmente garantiva il minimo sindacale di vivibilità, ma col tempo, la situazione è drammaticamente peggiorata. Tant'è che, nei giorni scorsi, sono stati isolati tre casi di scabbia nella tendopoli e un focolaio di Tbc all'esterno. Sono preoccupato, afferma Domenico Madafferi.

La diocesi di Oppido Mamertina-Palmi continua a seguire con attenzione il caso in prima persona col vescovo Franco Milito, che può contare sull'impegno ininterrotto delle parrocchie. Don Pino Demasi, parroco di Polistena lo scorso anno aveva lanciato un'idea che non ha trovato sponde: distribuire gli immigrati nei vari centri della piana, individuando in ciascuno una sistemazione, magari con l'aiuto dei Comuni. A quel punto bisognerebbe risolvere solo il problema dei trasporti, con un mezzo che la mattina e la sera porti i braccianti sui campi di lavoro e a casa. Bisogna parlare di inclusione sociale, di lavoro vero e abitazioni decenti. Così non potranno più essere invisibili né scivolare su strade non positive, a cominciare dal lavoro nero, ha spiegato don Demasi. ■



Per accogliere Cristo nei rifugiati

Una responsabilità di tutti

Antonio Maria Vegliò*



Pubblicato qualche mese fa e presentato nella Sala Stampa della Santa Sede il 6 giugno scorso, il documento *Accogliere Cristo nei rifugiati e nelle persone forzatamente sradicate*, del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, si occupa della situazione dei rifugiati ma affronta anche il tema degli sfollati interni e delle persone forzatamente sradicate, come pure del fenomeno del traffico di esseri umani.

Il documento prende in esame gli sfollati interni e le persone forzatamente sradicate. Si tratta di due gruppi di persone le cui esigenze devono essere meglio risolte. Coloro che, in condizioni simili a quelle dei rifugiati, non oltrepassano i confini nazionali (Idps) non hanno i requisiti giuridici e istituzionali per ricevere protezione e

assistenza umanitaria da parte della comunità internazionale. I loro governi hanno la responsabilità del loro benessere e della loro sicurezza. Spesso, però, non riescono a intervenire perché non sono in grado di fornire tali garanzie, quando addirittura non sono gli Stati stessi o gruppi armati non statali a provocare lo spostamento forzato.

Tutto ciò si traduce in tassi elevati di malnutrizione, malattie che si potrebbero prevenire e violazione dei diritti umani. Il numero degli sfollati interni è cresciuto rapidamente in questi anni. Fortunatamente anche la preoccupazione della comunità internazionale per queste persone continua a crescere e per proteggere i loro diritti sono stati predisposti programmi di assistenza umanitaria. Per affrontare tale fenomeno, si è



Le iniziative per combattere il traffico di esseri umani devono mirare a offrire e sviluppare reali prospettive per sfuggire al ciclo di povertà, abusi e sfruttamento



compiuto un passo in avanti con la pubblicazione dei *Principi guida sugli sfollati interni*, nel 1998, un quadro giuridico non vincolante che copre tutte le forme di sfollamento interno. Questo strumento si basa su disposizioni vigenti del diritto internazionale. Nel dicembre 2012, poi, è entrata in vigore la convenzione per la tutela e l'assistenza degli sfollati interni in Africa, nota come convenzione di Kampala. Si tratta del primo strumento regionale al mondo che impone protezione legale per i diritti e il benessere di quanti sono costretti a fuggire all'interno del proprio Paese a causa di conflitti, violenze, disastri naturali o progetti di sviluppo.

Il documento si occupa poi delle vittime del traffico di esseri umani. Questo traffico esiste nella maggior parte dei Paesi del mondo, sotto forme molto diverse. Qui parliamo di persone provenienti da altri Paesi o regioni, che sono

state ingannate sugli obiettivi delle attività che avrebbero svolto e che invece si trovano a vivere in condizioni di sfruttamento. Non hanno più la possibilità di dire una parola sul loro destino, né sulla loro vita. Il fine ultimo dei trafficanti è di trarre profitto da queste persone, non risparmiando loro minacce e violenze. Il traffico di esseri umani va oltre la cosiddetta "industria del sesso" e coinvolge nel lavoro forzato uomini, donne e bambini in settori quali l'edilizia, la ristorazione, la ricettività, l'agricoltura e l'impiego domestico, come pure nel traffico per il trapianto di organi, nell'obbligo all'acquattonaggio e nel reclutamento di bambini per i conflitti armati. Recentemente, durante un viaggio in Africa, ho ascoltato la storia di una delle tante vittime innocenti dell'insensata violenza tribale. "Anna" era ovviamente nervosa. Gocce di sudore le coprivano il viso. Le sue mani si muovevano in continuazione, facendo una sorta di cerchi nell'aria. Non si fermava un attimo. Ella ricordava ancora l'accaduto. Aveva cinque anni quando è successo. I ribelli entrarono nel suo villaggio e bruciarono le case. Lei era in piedi immobile, con i suoi genitori, davanti alla casa in fiamme. Quando le uccisero i genitori, Anna dovette scavalcare i loro cadaveri per essere portata nella foresta. I ribelli minacciarono di ucciderla se avesse tentato di fuggire. Fu costretta a stare con loro. Dato che era una bambina, fu consegnata alla moglie del capo dei ribelli della quale divenne la cameriera. Più tardi Anna imparò a usare la pistola e a sparare, proprio come gli altri bambini soldato costretti a praticare la violenza. Lei non avrebbe voluto raccontare quanto era successo. Era stato terribile. A volte ancora le appaiono dei volti nella notte. Durante i combattimenti non aveva paura di nessuno, dopo tutto lei era stata protetta. Rimase nove anni con i ribelli. Poi finalmente quella guerra finì.

Le iniziative per combattere il traffico di esseri umani devono mirare a offrire e sviluppare reali prospettive per sfuggire al ciclo di povertà, abusi e sfruttamento. Le congregazioni religiose che lavorano nella rete internazionale denominata Talitha Kum (Rete internazionale della vita consacrata contro il traffico di persone) sono molto impegnate nell'assistenza alle vittime dello sfruttamento sessuale. Ciò comporta l'ascolto delle loro sofferenze, il sostegno con un'appropriata



assistenza, il supporto necessario per sfuggire alla violenza sessuale, la creazione di alloggi sicuri, la consulenza per favorire l'integrazione nella società e l'acquisizione di un permesso di soggiorno o di un aiuto per ritornare in modo accettabile nel Paese d'origine. Inoltre, si promuovono attività di prevenzione e di sensibilizzazione.

La Chiesa si erge a difesa di immigrati, rifugiati, sfollati e vittime del traffico di persone sia a livello parrocchiale che nazionale e internazionale. Ciò si manifesta in molte forme diverse, come l'advocacy, il sostegno materiale, i soccorsi nelle emergenze, la risposta alle necessità spirituali, il ministero sacramentale e l'attenzione a tutto ciò che aiuta a guarire, rafforzare e responsabilizzare i singoli e le loro famiglie. Il nostro servizio non è che la traduzione concreta della nostra fede. Bisogna comunque ribadire che la sollecitudine pastorale verso le persone sottoposte alla migrazione forzata è una responsabilità collettiva. Sono necessari sforzi concertati per essere presenti e portare conforto ai rifugiati e alle persone forzatamente sradicate. Lo spirito di accoglienza è fondamentale e deve essere tradotto in un comportamento sociale di particolare sensibilità. Ciò

avrà conseguenze immediate per le Chiese di origine, di transito e di destinazione dei flussi migratori. Il documento *Accogliere Cristo nei rifugiati e nelle persone forzatamente sradicate* fa appello a un impegno supplementare, alla collaborazione e allo scambio, come anche al dialogo sulla disponibilità di personale e sul diverso uso dei mezzi finanziari.

La Chiesa ha un particolare contributo da dare affinché si comprenda che la migrazione forzata deve essere vista in una prospettiva più ampia, che ha conseguenze individuali, sociali e comunitarie. In aggiunta, uno sforzo per creare consapevolezza e per sensibilizzare porterà a una migliore comprensione del fenomeno, delle sue cause e delle sue conseguenze. Questo favorirà ancor più il dialogo interreligioso e la cooperazione interculturale. Lasciarsi interpellare dalla presenza di rifugiati, richiedenti asilo e altre persone forzatamente sradicate ci spingerà ad uscire dal piccolo mondo che ci è familiare, in missione, nella coraggiosa testimonianza dell'evangelizzazione. ■

* Presidente del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti



Per fare tesoro delle esperienze

È nata Europasilo

È nata Europasilo, una rete nazionale per il diritto di asilo che ha fra i suoi soggetti promotori realtà dislocate su tutto il territorio nazionale, dal Piemonte alla Calabria. La rete ha preparato una carta d'intenti che riporta gli obiettivi perseguiti, gli strumenti operativi e la metodologia di lavoro.

Fra i suoi obiettivi si legge nella Carta di intenti:

- Promuovere un'evoluzione del diritto europeo in materia di asilo adeguato a rispondere alle sfide poste dai cambiamenti determinati dall'evoluzione degli scenari internazionali [...].
- Rafforzare, nel diritto europeo e nella norma italiana, un'effettiva protezione giuridica e sociale garantita ai richiedenti asilo e ai rifugiati [...].
- Promuovere una nuova legislazione organica in materia di asilo che dia attuazione all'art. 10 co.3 della Costituzione della Repubblica [...].
- Promuovere campagne di sensibilizzazione ed iniziative culturali e politiche finalizzate a ottenere l'inserimento del reato di tortura nel codice penale italiano.
- Promuovere studi e ricerche di taglio interdisciplinare, valorizzando quanto già realizzato da singoli aderenti alla rete sottoforma di osservatori regionali e in altre forme [...].
- Promuovere occasioni di confronto e di coordinamento, anche attraverso la realizzazione di campagne e progetti comuni [...].
- Condividere esperienze, buone prassi e modalità di gestione dell'accoglienza dei richiedenti asilo e dei percorsi di inclusione sociale dei titolari di protezione internazionale o umanitaria anche al fine di elaborare modelli innovativi di intervento da condividere a livello europeo.
- Sostenere e realizzare iniziative culturali e di-

dattiche che permettano di rafforzare nella società italiana ed europea una maggiore attenzione alla tutela dei diritti fondamentali e rafforzino una cultura dell'accoglienza e dell'apertura verso una società multiculturale.

Spiega Gianfranco Schiavone, coordinatore nazionale della rete, fondatore nel 1991 del Consorzio Italiano di Solidarietà, segretario dell'ASGI e autore dello studio "Il Diritto alla Protezione" (2010): "L'obiettivo della rete è quello di collegare le esperienze che condividono i principi presenti nella carta superando quella che è stata la situazione che ha caratterizzato gli ultimi anni, ovvero una grandissima dispersione e frammentazione – quasi un'atomizzazione – delle realtà che si occupano di tutela dei rifugiati a livello territoriale in esperienze anche molto interessanti, ma che rimanevano isolate l'una rispetto all'altra. Si cercherà dunque di connettere, attraverso un coordinamento nazionale, realtà diverse". ■

Realtà aderenti

Aderiscono alla rete Europasilo l'Associazione Asilo in Europa (Bologna), Associazione per l'Ambasciata della Democrazia locale a Zavidovici onlus (Brescia), Associazione Progetto Accoglienza (Borgo San Lorenzo - Firenze), CIAC onlus (Parma), Società Cooperativa Sociale Camelot (Ferrara), Cooperativa Sociale Ethica (Cassino), Gruppo Lavoro Rifugiati onlus (Bari), ICS Ufficio Rifugiati (Trieste), Associazione Culturale Multietnica La Kasbah (Cosenza), Cooperativa Sociale K-Pax (Breno- Brescia), Coordinamento Nonsoloasilo (Piemonte), Cooperativa Sociale Promidea (Cosenza), Associazione Il mondo nella città onlus (Schio - Vicenza).



Una sfida da vincere

Studenti internazionali nelle università italiane.
Intervista al sociologo Giampiero Forcesi

Maurizio Certini



Giampiero Forcesi è stato stretto collaboratore di mons. Remigio Musaragno fondatore dell'UCSEI (Ufficio Centrale Studenti Esteri in Italia), ente che fin dagli anni Sessanta si è occupato dell'accoglienza, del sostegno, della valorizzazione degli studenti esteri universitari. Erano gli anni "nuovi" del Concilio Vaticano II, della "Populorum Progressio", della "Gaudium et Spes", della "Evangelii Nuntiandi", della "Nostra Aetate" ...

Musaragno, sulla spinta di quelle grandi Encicliche, aveva chiaro come l'evangelizzazione dovesse procedere di pari passo con la promozione umana ed il rispetto per ogni cultura o religione. Il giovane sacerdote si distinse per sensibilità e lungimiranza scegliendo di mettere la sua vita

al servizio degli studenti che giungevano da lontano e che considerava potenziali ponti di pace, ponti culturali ed economici tra Paesi.

Rivolgiamo a Forcesi alcune domande, ponendoci di fronte alla realtà di oggi.

Date le maggiori disponibilità per il sostegno pubblico agli studenti da parte di alcune Aziende Regionali per il Diritto allo Studio, vede ancora utile la promozione di Centri per l'accoglienza degli studenti, sostenuti dal Volontariato?

Dipende da come si guarda a questa realtà degli studenti stranieri. Certamente oggi registriamo un atteggiamento delle istituzioni più favorevole nei confronti dei cosiddetti "studenti interna-



Non c'è un nesso stretto tra la nazionalità degli studenti universitari stranieri e la nazionalità degli immigrati: ad esempio, il Marocco è il primo paese per immigrati in Italia ma pochi sono, in proporzione, gli studenti marocchini nelle nostre università (meno di 2.000); alta è l'immigrazione filippina in Italia ma bassa la percentuale di studenti universitari filippini...

zionali". Le università credono di più nell'importanza di avere studenti di ogni parte del mondo nelle loro aule. Le Aziende regionali per il diritto allo studio non fanno discriminazioni. Però, restano aperti molti problemi soprattutto per gli studenti non comunitari. Le norme dei visti d'ingresso e dei permessi di soggiorno, restano molto vischiose e scoraggianti. In alcune regioni d'Italia, le borse di studio sono molto poco sostanziose e i posti-letto scarsissimi. Se noi guardiamo agli studenti stranieri nell'ottica dei giovani che provengono dai Paesi più arretrati (e di quelli che vorrebbero venire ma non ci rie-

scono) e, in generale, dei giovani non comunitari che hanno famiglie non abbienti, allora ritengo che un impegno, anche sul piano di strutture di accoglienza comunitarie, gestite con l'aiuto del volontariato, sia ancora oggi molto importante. Oltre l'accoglienza, cioè l'offerta di alloggi a basso prezzo, dovrebbe, io credo, riguardare anche alcune altre questioni importanti. Penso, ad esempio, alla necessità di premere sul Ministero degli Esteri perché le rappresentanze consolari, specie in Africa, non respingano, spesso immotivatamente, le domande di visti d'ingresso per studiare in Italia e svolgano, invece, un'azione di promozione e di facilitazione (per esempio per quanto riguarda la lingua). Penso al riconoscimento dei titoli di studio, che deve essere semplificato. Penso alle enormi difficoltà, ancora oggi, per ragioni di visti e permessi, a potersi muovere fra l'Italia e il proprio Paese d'origine durante gli studi e, ancor peggio, dopo averli terminati. Inoltre le università italiane dovrebbero avere più coraggio e lungimiranza nel collaborare con le università anche dei paesi meno sviluppati e che sarebbe opportuno che, in questi percorsi di cooperazione, favorissero la partecipazione dei giovani di quegli stessi Paesi che studiano in Italia. Ma tutto questo è possibile se, agli studenti stranieri provenienti da zone molto "arretrate", oltre ad offrire migliori strutture di accoglienza (borse di studio, alloggi, tutor, etc.) si riesce ad offrire anche spazi di incontro, di dialogo, di ricerca comune, in cui si sostenga e si promuova in loro il desiderio di essere protagonisti di un percorso di vita che migliori non solo le proprie condizioni ma anche quelle dei loro compagni e delle loro comunità di origine. In questo senso, iniziative come è stata quella dell'UCSEI e del suo Centro Giovanni XXIII e, com'è ancor oggi, quella del Centro Internazionale Studenti La Pira di Firenze sono, io credo, molto importanti.

Come sono mutati nel tempo i flussi in entrata degli studenti internazionali? Qual è il panorama odierno?

Dopo la stasi degli anni Ottanta e Novanta, negli ultimi dieci anni il numero delle presenze ha ripreso ad aumentare. Oggi sfiora il 4% della popolazione universitaria. Un numero che, però, resta molto inferiore rispetto alla Francia (8,8%), alla Germania (11%), alla Gran Bretagna (22%).



Si tratta di circa 67.000 studenti, a cui si debbono aggiungere altri 6.000 giovani che frequentano i corsi post laurea e oltre 4.000 che sono iscritti ai corsi di alta formazione artistica e musicale. I tre quarti sono studenti non comunitari. Rispetto al passato le novità maggiori riguardano anzitutto il fatto che ormai circa il 30 per cento degli studenti stranieri iscritti nelle università sono figli di famiglie immigrate; si tratta, dunque, di studenti di cittadinanza straniera residenti in Italia già anni prima dell'iscrizione all'università. Non c'è, però, un nesso stretto tra la nazionalità degli studenti universitari stranieri e la nazionalità degli immigrati: ad esempio, il Marocco è il primo paese per immigrati in Italia ma pochi sono, in proporzione, gli studenti marocchini nelle nostre università (meno di 2.000); alta è l'immigrazione filippina in Italia ma bassa la percentuale di studenti universitari filippini, e così via. Dal punto di vista della provenienza, si è ormai stabilizzato il forte afflusso di studenti albanesi, che sono la popolazione studentesca più numerosa (circa un quinto del totale). Partendo da zero ancora dieci anni fa, sono ora in forte ascesa gli studenti cinesi (al secondo posto, con circa 7.000 iscritti). Alto il numero dei rumeni (quasi 7.000). Rispetto alle presenze "storiche", quelle degli anni Sessanta e Settanta, si può osservare un calo, in generale, degli studenti dell'Europa Occidentale e del Nord America, un forte calo degli studenti della Grecia che per decenni è stata al primo posto (ora sono presenti circa 2.000 giovani), e una costante presenza, con qualche oscillazione legata agli eventi politici locali, di studenti dell'Iran (oggi circa 2.700), di Israele e i Territori palestinesi, del Camerun (il solo paese sub sahariano con una pre-

senza significativa di studenti: circa 2.700) e di alcuni paesi sudamericani (in particolare, da alcuni anni, il Perù, con 2.000 presenze circa). Dal punto di vista della scelta degli studi, Medicina non è più al primo posto (è al terzo); predominano Economia (18,5% del totale) e Ingegneria (14,8%).

Non pensa che l'Italia, attraverso i laureati stranieri presso le proprie università, possa cogliere l'opportunità di avere "ambasciatori" che favoriscano scambi ad ogni livello? Come potrebbe il nostro Paese (attraverso il MAE, gli imprenditori, gli Enti Locali ...) utilizzare un "capitale umano" così prezioso?

Questo è, ad oggi, il punto dolente della questione. Maggiore sviluppo, e sviluppo più umano, significa pace per tutti. In seguito si è cercato di far leva anche su un altro aspetto dell'interesse del paese Italia a valorizzare i giovani stranieri laureati: quello, come lei dice, di vedere in loro un capitale umano prezioso per intensificare gli scambi, anche economici, con tante parti del mondo.

Ma perché questo possa avvenire, ci vuole molto impegno. Si sta discutendo in Parlamento di riformare la Legge sulla cooperazione, che risale al 1987. Vi si dovrebbe inserire la possibilità anche per i cittadini stranieri che vivono e studiano in Italia di esercitare il ruolo di volontari e cooperanti nei progetti di cooperazione. Ma, al di là di questa auspicabile nuova norma, andrebbero promosse esperienze di cooperazione tra comunità locali, imperniate su nuclei di migranti, e tra essi in particolare i giovani laureati, che vogliano impegnarsi a far nascere o a rafforzare iniziative locali di sviluppo nei loro paesi di origine. In queste esperienze di cooperazione potrebbero essere impegnati, in Italia, centri di formazione professionale, dipartimenti universitari, enti locali, camere di commercio, imprese, cooperative, mondo dell'associazionismo.

Non sono percorsi affatto facili. E anche qui il volontariato, l'associazionismo di base, e certamente le comunità ecclesiali locali, ricche come sono di esperienze missionarie e di relazioni con le aree più arretrate del Sud e dell'Est del mondo, possono essere il soggetto in molti casi decisivo per far nascere e progredire queste iniziative. ■



Gli italiani in Lussemburgo tra passato e presente

Per la prima volta il Rapporto italiani nel Mondo 2013, ha pubblicato un capitolo sulla comunità italiana



Il Lussemburgo ha una parte della sua storia intrecciata a quella italiana: Celti, Romani e Franchi hanno popolato la regione, dall'antichità fino alle soglie del Medioevo. La contea di Lussemburgo è stata fondata nel 963, elevata nel 1354 al rango di ducato del Sacro Romano Impero. Dalla fine del XV secolo, esso perse l'indipendenza e Borgognoni, Spagnoli, Austriaci, Francesi si susseguirono, fino alla ritrovata indipendenza del Paese nel corso del XIX secolo. Nel Medioevo, l'allora ducato diede i natali ad

Arrigo VII, meglio conosciuto come Enrico, imperatore del Sacro Romano Impero, che nel 1308 fu incoronato re d'Italia a Milano e, alla sua morte, dopo l'incoronazione imperiale a Roma, fu sepolto nel Duomo di Pisa nel 1313.

Dante lo cita nel *De Monarchia* come colui che avrebbe dovuto portare la pace in una terra, la nostra Italia, dilaniata da divisioni e lotte intestine «*De(l) l'alto Arrigo, ch'a drizzare Italia verrà in prima ch'ella sia deposta*». E nella *Divina Commedia* gli riserva un posto in Paradiso (canto XVII):



con Clemente V «il guasco» c'è «l'alto» Arrigo, imperatore di Lussemburgo, seduto nell'anfiteatro dei Beati, accanto a Beatrice.

La storia ci racconta che il legame tra i due Paesi si rafforza con l'emigrazione.

«Risale infatti alla fine del 1800 la prima immigrazione italiana – racconta la giornalista – in questa terra dalle colline e montagne basse, solcata da numerose valli. Le miniere di ferro all'estremità meridionale, dove c'è una stretta fascia di terra rossa, nota come *Minette* o Landa di terra rossa, attirarono la manodopera italiana. In seguito, è stata la siderurgia a testimoniare il duro lavoro di migliaia di nostri connazionali, che furono impiegati nelle acciaierie fino alla crisi degli anni '70. La nostra storia è stata raccontata e trascritta da Benito Gallo nel libro *Centenario. Gli italiani in Lussemburgo (2002)*, testimonianza delle vite non sempre facili dei nostri connazionali».

Il Rapporto Italiani nel Mondo della Migrantes è stato presentato in Lussemburgo lo scorso 18 novembre, nella sede del Clae - la piattaforma associativa che riunisce le associazioni straniere nel Granducato di Lussemburgo - che ha ospitato l'evento, organizzato da **PassaParola Magazine** (mensile italiano fondato nel 2004 da Maria Grazia Galati e Paola Cairo [www.passaparola.in-](http://www.passaparola.in-fo)



fo), la Dante Alighieri Comitato Lussemburgo (www.dante.lu), il CDMH (*Centre de Documentation sur les Migrations Humaines*, www.cdmh.lu), l'associazione Convivium (www.convivium.lu), con la Libreria italiana e la sezione di Lettere italiane dell'Università di Lussemburgo (www.italianistica.lu), oltre al Centre Jean XXIII (www.fmsc.cathol.lu). Tra i relatori don Giovanni Ehret, sacerdote della comunità italiana della cripta della cattedrale di *Notre Dame* e Delfina Licata, curatrice del volume.

«Oggi il Granducato – afferma ancora Paola Cairo – si presenta come “una miscellanea di nazionalità” (166) e negli ultimi 3 anni ha visto aumentare esponenzialmente anche il numero degli italiani (insieme agli spagnoli, portoghesi e greci) che, a causa della crisi economica, cercano nuovi sbocchi di vita e di lavoro e arrivano in questo piccolo Stato nel cuore d'Europa alla ricerca di nuove opportunità».

Proprio sull'argomento delle nuove mobilità si è concentrato l'intervento della giornalista, che avvalorato da materiale raccolto e pubblicato sul mensile italiano, ha fatto emergere le storie delle persone che vanno oltre i numeri e le statistiche ufficiali. ■ (P.C.)

Alcuni dati



Il Granducato di Lussemburgo è situato nel cuore dell'Europa tra Francia, Germania e Belgio e con una superficie di 2.586 kmq è considerato uno degli Stati più piccoli d'Europa.

Secondo i dati Aire aggiornati a gennaio 2013 i cittadini italiani residenti in Lussemburgo sono 23.960 di cui 11.515 donne. La Puglia, con 6.122 presenze, è la prima regione di origine degli italiani qui residenti seguita, a larga distanza, da Umbria (1.773), Friuli Venezia Giulia (1.705), Lombardia (1.616), Marche (1.564), Abruzzo (1.471), Calabria (1.368), Sicilia (1.261) e Veneto (1.202).



60 anni di sacerdozio

Per mons. Antonino Denisi per anni
Direttore Migrantes in Calabria

Bruno Mioli



“**A**ffido alla misericordia divina i sessant’anni di sacerdozio vissuti con gioia”, si legge sull’immaginetta ricordo raffigurante un calice, un’ostia e spighe di grano, distribuita agli amici e simpatizzanti che gremivano la cattedrale di Reggio Calabria la sera del 26 settembre: il carissimo don Antonino celebrava,

attorniato da decine di confratelli presbiteri e diaconi la messa giubilare, presieduta dall’Arcivescovo Giuseppe Morosini.

Il presule, anche se appena da due settimane nuovo vescovo di Reggio-Bova, deve ben conoscere da lungo tempo il festeggiato, perché ne ha tracciato il profilo sacerdotale con abbondanza di



richiami alla sua molteplice e feconda attività anche fuori diocesi sul piano pastorale e in altri settori, come quello delle comunicazioni sociali, che gli ha meritato dal vescovo la definizione di apostolo della "carta stampata". Un accenno nell'omelia anche al suo apostolato nel settore delle migrazioni, ciò che ha fatto esultare di gioia gli immigrati presenti, in particolare i filippini, che gli hanno offerto al termine della messa una elegante targa dove è scolpita a grandi caratteri la loro riconoscenza per quanto hanno ricevuto da questo sacerdote; a lui infatti va il merito della istituzione della "Comunità Cattolica Filippina di Reggio".

A dire il vero don Antonino è vissuto immerso in questo grande mondo della mobilità umana, e non soltanto in quello delle recenti immigrazioni, per la maggior parte della sua vita sacerdotale, per almeno cinquant'anni. Solo pochi amici ricordano che già nel 1961 il giovane prete meridionale aveva speso sei mesi a Torino per aiutare le parrocchie torinesi a far accoglienza ai tantissimi giovani che lasciavano il Sud per cercare un'occupazione e un avvenire al Nord. Come si sa, questa fiumana incontenibile di

gioventù non si fermava solo al triangolo industriale dell'Italia Settentrionale, ma valicava le Alpi e si disseminava per tutta l'Europa. Anche costoro rientravano nel suo interesse e non per hobby personale, infatti per decenni ha assunto formalmente il compito di Direttore Diocesano e poi anche Regionale della Migrantes, un compito che ha protratto, come ogni altro servizio, "con amore, intelligenza e dedizione" (colgo queste parole dall'omelia del Vescovo) fino al 2010; l'arco di tempo dal 1961 al 2010 è appunto di mezzo secolo: 50 anni spesi a servizio dei migranti nella sua Reggio, in Calabria e, di riflesso, a raggio nazionale, dato il suo stretto e attivo rapporto con la Fondazione Migrantes.

Complimenti e gratitudine a lui dai tantissimi che l'hanno conosciuto, hanno beneficiato e continuano a beneficiare della sua opera. Questa gratitudine mons. Antonino Denisi la rivolge a Dio nella immaginetta ricordo e in quelle brevi parole dette al termine della celebrazione eucaristica con voce che pareva stentata, ma era voce commossa fino alle lacrime, che inutilmente ha cercato di nascondere. Lacrime appunto di gratitudine a Dio. ■



Una monaca ortodossa e i rom

Un viaggio nel monastero di Seminara

Marisa Chirico



In una dolce mattina di ottobre, in viaggio per un lavoro di ricerca verso Seminara, il mio sguardo si posa con incanto sul monastero ortodosso dedicato ai santi Elia il Giovane e Filareto l'Ortolano, fondato nel X secolo da Elia di Enna considerato dallo studioso Domenico Olivieri, *"il santo della Chiesa indivisa, stimato ed onorato in oriente ed occidente, a Roma come a Costantinopoli"*... Uno straordinario ed incantevole piccolo tesoro di arte bizantina, situato sulle pendici dell'Aspromonte, nell'antica valle delle saline, in un punto

in cui anche la natura, ancora incontaminata, testimonia il tempo che fu.

Gli ulivi, sentinelle di pace e messaggeri di riconciliazione come stelle comete, oggi come ieri, illuminano con il loro argento il cammino dei nuovi *pellegrini siriani, romeni, africani* e addolciscono delicatamente l'asprezza di questa natura indomita, affinché ogni preghiera, ogni loro passo possa essere benedetto e confortato. Maestosi, stanno là da secoli, a creare ombra ristoratrice quando il caldo vento di scirocco toglie



il respiro, testimoniando con la loro imponenza e le forti radici tutta la magnificenza e la fecondità di un passato ricco di culture, di mescolanze, di spiritualità *alta*. Rifugio tranquillo per tanti pellegrini, filosofi e asceti basiliani che nei secoli si sono messi in cammino, giungendo in questo luogo lontano dal mondo, per vivere in solitudine la spiritualità più elevata.

È in questa atmosfera leggera, in una dimensione atemporale, nel silenzio dell'autunno appena arrivato, interrotto soltanto dai suoni della natura, che incontro per la prima volta Madre Stefania: alta, bella e sorridente mi viene incontro con incedere svelto e aggraziato. Elegante e sobria nella sua veste nera, mi guida all'interno della chiesa.

Nel profumo speziato della basilica, ricca di affreschi e bellissime icone della tradizione ortodossa - bizantina, dopo alcuni intensi momenti di raccoglimento e preghiera, mi racconta del suo rapporto spirituale con i migranti ortodossi.

Poi, ci trasferiamo nel monastero, nell'antica biblioteca. In questo luogo mistico in cui si respira un'atmosfera ancestrale, le icone bizantine, dipinte da Madre Stefania stessa, con la loro luce divina riscaldano gli ambienti e danno il benvenuto.

Qui, dove tutto rispecchia la sintesi creativa e spirituale di madre Stefania, i piccoli oggetti provenienti da ogni parte del mondo, la biblioteca colma di libri, le ceramiche giallo-ocra dei maestri ceramisti di Seminara, così come le foto della sua Sarajevo, raccontano di una vita ricca di interessi, di fede, di cultura.

Nella quiete del suo studio, mentre mi spiega l'antica tecnica iconografica, posso ammirare tante altre bellissime icone che, adagate a bella vista, attendono di partire per Cipro e Gerusalemme, dove saranno allestite delle mostre.

Nella molteplicità di mondi che compongono il monastero, centro spirituale e culturale per ortodossi greci, ucraini, serbi, diversi linguaggi consentono di *dialogare* e diffondere l'antico messaggio di unità spirituale e di fraternità, ereditato dai grandi Padri: una ricchezza divenuta nei secoli patrimonio universale.

In fondo anche le nostre antiche radici calabresi affondano nello stesso *humus* ed ogni volta che anche vagamente ne annusiamo il profumo finiamo per restarne inebriati.

Forse sarà per questa ragione che una moltitudine di genti, in cerca di speranza, continua a mettersi

in cammino per giungere in questo lembo di terra generosa, oggi ferita e grondante di dolore, violata da profonde ferite inflitte dall'incuria e da tante guerre di mafia. Qui, la spiritualità infinita di un luogo che trascende il tempo e in cui il molteplice diventa uno e universale, ti fa assaporare il gusto di essere arricchito e rinnovato dalle più diverse ed impalpabili istanze ed alterità.

La magia delle icone, venerate e dipinte da Madre Stefania, con i loro giochi espressivi di colori, di sguardi, di linee fornisce la cifra interpretativa di tutto.

Per orientare un retto approccio all'arte spirituale delle icone un grande teologo ortodosso, *Pavel Evdokimov*, ha scritto: *"Nell'iconografia, spesso la prospettiva è rovesciata. Le linee si dirigono in senso inverso: il punto di prospettiva non è dietro il quadro ma davanti ... Il suo effetto è impressionante perché ha il suo punto di partenza in colui che contempla l'icona e allora le linee si avvicinano allo spettatore e danno l'impressione che i personaggi vanno a incontrarsi. Il mondo dell'icona è rivolto verso l'uomo"*. E conclude: *"Non è la conoscenza che illumina il mistero, è il mistero che illumina la conoscenza. Noi possiamo conoscere solo grazie alle cose che non conosceremo mai"*.

Dopo aver visitato il monastero, madre Stefania mi racconta la sua vita dinnanzi ad una tisana alle erbe dell'Aspromonte: "Sono una serba nata in Montenegro, nella città che una volta faceva parte della vecchia Erzegovina, chiamata Nikši. Dopo la maturità sono andata a Sarajevo, in Bosnia, a studiare biologia presso la Facoltà di scienze naturali e matematiche. Ho studiato per due anni e poi, seguendo il richiamo del Signore, ho abbandonato gli studi e sono andata in un monastero scappando dai miei, che sono rimasti a piangere e a disperarsi. Per la mia famiglia quel giorno è stato sicuramente il più difficile, come se fossi morta, ma per me era come se fossi entrata a far parte dell'eternità, cullata nell'abbraccio del Signore Gesù e unita eternamente a Lui il più bello tra i figli dell'uomo".

A quanti anni ha abbracciato la vita monastica?

Avevo venti anni non ancora compiuti quando sono andata nel monastero. Sa, all'epoca c'era il comunismo e in Montenegro in chiesa ci andavano poche persone o addirittura nessuno. Ma io da piccola ho sempre avuto un senso di appartenenza



alla Chiesa, al servizio di Dio, sebbene non capissi nulla e non ci fosse nessuno che me lo potesse insegnare. Ma la grazia di Dio opera in modi misteriosi e Dio se vuole parla anche attraverso le *pietre*. Noi in *Montenegro* abbiamo un grandissimo santo miracoloso, *Vasilije di Ostrog*, bellissimo tra i santi, il quale era anche il mio padre spirituale. E tutto ciò che ho mai desiderato e chiesto nella preghiera sinceramente da bambina e poi crescendo, lui me lo esaudiva. Lui era il mio collegamento, il mio *intermediario* fra me e Dio. Penso e credo che Gesù stesso Lo abbia mandato per indirizzarmi sulla strada di Dio perché io potessi raggiungerLo senza brighe e preoccupazioni. Tutto questo non si può certamente raccontare in due parole; ci sono stati meravigliosi misteri di Dio e rivelazioni alla mia anima, finché il Signore non mi ha portato fino in *Grecia* affinché mi potessi nascondere da mia madre, la quale, quando sono scappata, ha perlustrato *Serbia* e *Montenegro* per trovarmi, ma senza successo. Dio ha voluto fare e ha fatto il tutto per il meglio di entrambe. Col passar del tempo ovviamente si è aggiustato tutto. Ma non

senza dolore, poiché io ero la sua unica figlia, in me riponeva tutte le sue speranze e i suoi sogni irrealizzati...

Quale è il punto centrale della Sua vocazione?

Il mio principale e unico obiettivo è quello di unirmi a Gesù nei secoli e alla fine stare con Lui in Paradiso.

Lei è una "Suora ortodossa", quale è il significato più profondo e spirituale?

Sono nata come cristiana ortodossa in un grande paese ortodosso, la martoriata, crocifissa ma Celeste Serbia e di questo sono molto fiera e grata a Dio. La mia patria ha combattuto molte guerre, ma non è mai stata sconfitta, poiché ha sempre avuto Dio dalla sua parte. E anche se ancora oggi continua a soffrire, la vittoria è e sarà sempre sua fin quando i serbi continuano ad avere fede. E questa è la mia fede e la fede dei miei padri ed è logico che loro e il mio santo padre Vasilije mi hanno condotto sulla via della vera fede-ortodossia.



Quando è arrivata a Seminara, come è stata accolta dalla comunità?

È stata la provvidenza e la volontà di Dio a portarmi a Seminara. E per me era strano e insolito stare qui, e ammetto che questa sensazione dura tutt'ora. Anche i seminaresi inizialmente non riuscivano a capire chi fossi io, cosa ci facessi lì; come mai porto un abito nero. Tutte queste domande sono ancora attuali ma non li biasimo: per la prima volta dopo 1000 anni una suora ortodossa viene e vive in queste terre. Sì, si potrebbe dire che sono spuntata "fuori dal nulla". Inizialmente il clima era nuvoloso ma adesso mi sto godendo il caldo e dolce sole calabrese e seminarese.

Come si svolge la sua giornata?

Mi alzo a volte alle 5, a volte alle 6, a seconda di quando sono andata a dormire, poiché la mia giornata è colma di impegni che cerco di portare a compimento con l'aiuto di Dio. Appena mi alzo faccio una preghiera perché la mia giornata possa essere benedetta. Mi reco in chiesa per la preghiera del mattino "come il cervo che vuole bere dal pozzo più fresco". Poi mi affretto a compiere

tutte le incombenze del monastero, che sono ogni giorno di più. Dipende anche dal periodo e dal giorno, cioè, se quel giorno c'è la Divina Liturgia o un battesimo, o abbiamo ospiti variano anche gli impegni. Vado al vespro all'ora prevista, dopo cena faccio una preghiera nella mia stanza, ovvero la conversazione più dolce con Dio. I momenti della preghiera sono i più preziosi della giornata, alla mattina e alla sera. L'inizio e la fine, ma la fine non c'è.

Quale è la principale attività della Chiesa?

L'attività principale della chiesa è la redenzione dell'anima umana, la sua unione con Dio, con Gesù risorto. La nostra divinizzazione finché siamo ancora sulla Terra, cioè l'acquisizione della benedizione dello Spirito Santo, e anche il servire il prossimo.

A Seminara la popolazione è prevalentemente cattolica. Come sono i rapporti con voi ortodossi?

Sì, a Seminara, l'antico centro della spiritualità, della storia, cultura, arte, filosofia... Posso dire che il rapporto dei seminaresi con me e la mia



chiesa sono buoni. I seminaresi sono chiusi con gli estranei però Dio mi ha portato fra di loro e col tempo ci siamo abituati gli uni agli altri e penso che ora mi rispettino e mi considerino una di loro. Mi sento così e prego Dio perché così possa restare. Amano il mio monastero e ne vanno fieri, ed esso appartiene anche a loro e grazie a questo monastero ortodosso adesso stanno diventando conosciuti in tutto il mondo. Anche se passerà del tempo prima che colgano il significato di tutto ciò in modo più profondo e spirituale.

Da chi è frequentata la vostra Chiesa? Il monastero è visitato da molte persone?

La mia chiesa è frequentata da tutte le persone di buona volontà, da tutta Italia, *Grecia, Russia, Serbia, Cipro*, sia dagli ortodossi (ovviamente in maggior numero), che dai cattolici italiani che entrano in questo tempio con uno stupore, un rispetto e una devozione indescrivibili e qui lasciano per sempre una parte di sé stessi, poiché qui sentono la presenza del Dio vivente e della Santissima Madonna. Devo ammettere che in tutti questi anni da quando vivo qua sono rimasta colpita dalla delicatezza d'animo degli italiani e del loro gusto raffinato per ciò che è vero, giusto e degno di rispetto, e così è la fede ortodossa e la sua tradizione. Queste sono le parole delle migliaia di italiani che hanno visitato questo monastero. Gliene sono grata.

I migranti rom ortodossi presenti a Seminara e nei paesini limitrofi frequentano la chiesa ortodossa?

A Seminara vivono e lavorano molti Rom. Essi rappresentano la comunità di immigrati più corposa di Seminara. Purtroppo vengono in chiesa molto raramente. Vengono maggiormente a Pasqua, il che fa parte della tradizione; per questa festività non possono mancare in chiesa. La chiesa cattolica della *Madonna dei Poveri* insieme alla gente del posto li aiuta a vivere. La nostra chiesa non possiede tali risorse materiali, il che mi dispiace moltissimo ma c'è poco da fare.

Quante persone vivono in questo monastero?

Al momento sono l'unica suora e sorella del monastero, e spero che Dio mandi altre brave, fedeli e coraggiose sorelle che abbiano soprattutto la vocazione divina affinché possano servire

questo monastero e con la loro vita testimoniare la fede ortodossa attraverso l'obbedienza al Patriarcato Ecumenico, il quale è il primo fra tutte le nostre chiese, e servirlo è un grande onore. Sa, io sono stata per 25 anni una cenobita, ho accumulato esperienza di vita monastica prima che Dio mi abbia portata qui. Vengono ad aiutarmi dalla Serbia, dalla Grecia, dal Montenegro e da Cipro. Ognuno si trattiene secondo le proprie possibilità e volontà. Fra i nostri fedeli che vivono in Calabria ci sono tante anime buone che ci sono sempre ogni qualvolta ce ne sia bisogno. Bisogna imparare ad amare questo posto, questa terra sacra, la storia della Magna Grecia di questa santa Calabria. È tutto così vivo e reale anche dopo tantissimi secoli. Ma cosa sono mille anni agli occhi di Dio?! *Come il giorno di ieri che è già passato.*

Madre, come è arrivata in questo monastero?

Sono venuta a Seminara con la benedizione di Sua Eminenza il Metropolita del *Montenegro*, *Signor Amfilohije*, il quale è stato in pellegrinaggio





in Calabria e Sicilia con gli studenti di teologia del Montenegro. Probabilmente in quell'occasione Dio ha rivelato a lui, da santo uomo di Dio, l'importanza di questo luogo nella risurrezione dell'ortodossia nell'anticamente gloriosa della Magna Grecia. E poi lui ha mandato me insieme ad altre sorelle. Così rimasi, sebbene non l'avessi mai potuto immaginare.

Il mio ruolo qui? Ascolto solo le parole di Dio e di chi prega per me e crede che io possa essere utile in questo posto e in questo momento.

Sua Santità il Patriarca Ecumenico, Signor Bartolomeo è un esempio luminoso di amore e ampiezza d'animo, e le sue sante preghiere dalla crocifissa Costantinopoli benedicono il nostro monastero e tutte le persone in questa sacra terra Italia. Voi sapete che lui è un uomo di amore, dialogo e rispetto per ogni persona e ogni religione, proprio come il vostro papa Francesco. Sua Eminenza il Metropolita dell'Italia e di Malta, Signor Genadije è il mio Metropolita, ed è un uomo meraviglioso, saggio e cordiale che sa apprezzare il sacrificio e l'asceti di ognuno di noi dell'Arcidiocesi, e questo è un motivo in più per cui rimango. Ma soprattutto l'amore e l'ammirazione che nutro per i SS. Elia e Filareto, per i quali darei anche la mia vita se necessario, in difesa di questo bellissimo monastero imperiale ed ecumenico, il quale è al contempo un centro spirituale e culturale per gli ortodossi russi, ucraini, romeni, serbi ed altri.

Mi parli del Suo rapporto con i seminari?

A Seminara e con i seminari vivo già da sei anni. Mi sono abituata a loro e anche loro a me; come ho già detto loro sono protetti dalle preghiere dei Ss. Padri Elia e Filareto, dalle Liturgie e preghiere che si fanno nel monastero e voglio loro un bene del cuore e dell'animo. Quello di

cui potrei biasimarli – ma non ne ho diritto – è che potrebbero impegnarsi di più con il monastero, che li rappresenta in tutto il mondo e che li giustifica agli occhi di Dio e degli uomini. Spesso penso che molti di loro non sappiano neanche quello che hanno e chi li protegge e li difende invisibilmente. Prego Dio perché si posano al più presto svegliare e rivolgere ai santi (Elia e Filareto) che da secoli aspettano pazientemente di essere chiamati. Vedrete che allora molte cose andranno per il meglio. Amen.

Lei, è anche un'iconografa che ha dipinto la bellissima immagine della Madonna Panagia Katoliki tis agapis, esposta in chiesa. Osservandola dipingere, immersa nella penombra calda ed avvolgente del Suo studio, la sensazione che ho provato e che a guidare la Sua mano, oltre al talento, sia anche una grande spiritualità. È veramente così, madre Stefania?

Dio mi ha concesso il dono della pittura delle icone, e adesso dipingo i santi uomini di Dio, gli angeli, la Santissima Madonna e la miracolosa immagine di Gesù. Sì, ho dipinto anche l'icona della Santissima Madonna "Panagia Katoliki tis agapis". Lei è la matrona e la protettrice del monastero. Io la considero la mia Piora e la mia Madre Superiora. Ripongo le mie speranze in Lei, che Lei possa dare a questa sacra famiglia tutto quello che è necessario e di Suo piacimento. E che possa ascoltare tutti quelli che la baciano e la pregano, Lei "più onorabile dei Cherubini e incomparabilmente più gloriosa dei serafini"... Attualmente sto preparando un'esposizione a Cipro, Roma e in Calabria con l'intenzione di aiutare con il ricavato il rinnovo di questo bellissimo e glorioso monastero. Se Dio mi darà la tenacia, la preghiera e la benedizione alla mano che dipinge. Pregate anche voi. ■



Trent'anni del Golden Circus

Intervista con Liana Orfei



Dal 21 dicembre al 12 gennaio Roma ha festeggiato i 30 anni d'oro del Golden Circus Festival con un'edizione speciale di questo ormai storico e prestigioso appuntamento natalizio della Capitale. Ideato, diretto e condotto fin dalla sua nascita da Liana Orfei, nelle sue 30 edizioni il Festival ha riunito le più grandi scuole circensi del mondo (5 continenti coinvolti e più di 50 paesi) per un totale di oltre 3.000 artisti, 1.000 spettacoli e 1.300.000 presenze. Considerato dalla critica uno tra i più importanti festival circensi internazionali, ad ogni nuovo anno il Golden Circus si conferma quale vetrina capace di offrire quanto di meglio, innovativo e creativo si muova nel circo contemporaneo e tradizionale. L'occasione per far conoscere anche in Italia le ultime tendenze delle arti circensi del panorama mondiale, messe a confronto in un appuntamento speciale dove spettacolo e sogno fanno da protagoniste assolute.

Abbiamo rivolte alcune domande a Liana Orfei.

Quest'anno il Golden ha festeggiato il 30° anniversario. Come è nata l'idea di realizzare questo Festival?

Il Festival Internazionale del Circo di Roma Capitale - *Golden Circus* nasce nel 1984 da un'idea mia e di Paolo Pristipino. L'idea era quella di

riunire le eccellenze del circo mondiale in un appuntamento unico e speciale. Un'offerta vera di cultura che mancava a Roma e in Italia. Per anni, e continuiamo tutt'oggi, abbiamo girato il mondo alla ricerca della sola eccellenza di questa speciale quanto antica forma d'arte.

Il *Golden Circus Festival* come si è impegnato negli anni in azioni di solidarietà?

Il *Golden Circus* non ha mai dimenticato di sottolineare il connubio profondo che sussiste tra l'arte di fare spettacolo, e quindi l'arte di saper comunicare la bellezza della creatività e di favorirne la condivisione, e il sostegno a cause sociali di particolare rilevanza poiché rivolte alle fasce più deboli e sensibili, come quella degli anziani, dei bambini e degli ammalati.

A riguardo voglio ricordare i progetti Generazione N - Nonni e nipoti al circo che, in versioni sempre nuove, viene di anno in anno promosso sul territorio nel segno dello scambio come prodotto di ricchezza per le generazioni. Ed ancora la collaborazione che nella XXVIII edizione il *Golden Circus* ha avviato con l'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù di Roma nell'ambito del progetto *Aiutiamo il futuro a diventare grande*, raccolta fondi destinata alle attività svolte dalla stessa struttura ospedaliera. Sempre ai bambini è stata dedicata la XXV edizione, con una raccolta fondi



da destinare al progetto *Telefono Azzurro*. Perché tutti i bambini possano essere felici.

Ma va fatto cenno anche agli svariati Gala di apertura dedicati proprio alla solidarietà per le famiglie meno abbienti, alle case famiglia, alle parrocchie, alle emergenze fredde che affliggono i più poveri, agli ammalati che ricevono cure e assistenza dall'ospedale domiciliare Auser Lazio, per essere davvero vicini alla gente e con la gente in un momento di festa. Quest'anno la serata di apertura è stata destinata all'Associazione So.Spe. - Solidarietà e Speranza di Suor Paola.

Cosa ha caratterizzato questa trentesima edizione?

Questa edizione è stata davvero speciale e mai avrei creduto tanti anni fa di poter arrivare a un risultato così importante con questa manifestazione. Importante sia per l'afflusso di pubblico che ormai ci segue da anni e che si conferma ad ogni nostra edizione, sia per le presenze artistiche che abbiamo vantato: abbiamo selezionato solo

primi premi internazionali e vincitori di record mondiali, per un appuntamento davvero unico.

Il giorno 8 gennaio il Golden Circus si è esibito davanti al Santo Padre. Ci dica qualche parola su questa esperienza.

Il Santo Padre ci ha fatto il più bel regalo che potessimo mai augurarci per il nostro trentennale. Sul sacrato erano presenti il monociclo del russo Artem Averyushkin, dalla Mongolia la contorsione delle X Bud Roses, i furetti della Averyushkin Family dalla Russia, il giocoliere brasiliano Rogério Piva, il duo juggler Daria & Dmitri ed Andrea Andreuzzi accompagnato dal suo piccolo cavallo Donny. Più di ogni altra cosa sono state speciali, oltre alla sua grande partecipazione, le parole che il Santo Padre ci ha riservati, ricordandoci la nostra missione di diffusori di gioia, felicità e speranza! Un'esperienza che ho avuto l'onore di fare con diversi Papi, tra cui amo citare Papa Giovanni Paolo II, che porterò sempre nel mio cuore. ■

(R.I.)

Circensi dal Papa: "una giornata magica" per il Golden Circus

Un 8 gennaio 2014 davvero da ricordare per il Golden Circus Festival di Liana Orfei, che, con tutti i suoi artisti al completo, la sua direzione e il suo staff ha partecipato all'udienza generale con Papa Francesco e si è esibito, con alcuni numeri, davanti al Pontefice, sul sacrato della Basilica di San Pietro.

"Prima di tutto un onore, oltre che un'esperienza che arricchisce la storia del magico Golden, confermandosi ancora una volta come un Festival unico e speciale per lo spettacolo dal vivo italiano", spiega una nota: "Papa Francesco ha assistito divertito alla gioia che i nostri artisti hanno irradiato nella già lu-



minosa e chiara Piazza San Pietro". "Nel vostro viaggiare sentitevi messaggeri di gioia e di fratellanza, in una società che ne ha tanto bisogno", ha detto al Golden il Papa e, separatamente a Liana Orfei e alla sua famiglia, ha proseguito "continueate perché è importante dare gioia e divertimento. Ricordatevi di essere portatori di felicità, allegria e speranza tra la gente". Un messaggio che il Golden Circus Festival porterà sempre nel cuore e nel suo futuro che, grazie a questo magico incontro, sarà ancor più luminoso! Ad accompagnare gli artisti gli operatori della Migrantes. (R.I.)



CEI

Mons. Galantino segretario generale "ad interim" della Cei

Nato a Cerignola, in provincia di Foggia dal marzo 2012 (data dell'ingresso) guida la diocesi di Cassano allo Jonio in Calabria. Parliamo di monsignor Nunzio Galantino, dal 30 dicembre nuovo segretario generale della Cei. In una lettera il Papa si è rivolto direttamente alla comunità diocesana di Cassano Jonio come a "chiedere il permesso" di potere usufruire dell'impegno del suo Pastore nell'importante ruolo al servizio della Chiesa italiana. Monsignor Galantino, comunque, ha chiesto e ottenuto da Francesco di restare alla guida della diocesi calabrese. Dal 2004 fino alla nomina di vescovo in Calabria - il 9 dicembre 2011 - è stato in Cei responsabile del Servizio Nazionale per gli Studi Superiori di teologia e di Scienze Religiose. Ed è stato proprio il presidente della Cei, il cardinale Angelo Bagnasco a ordinarlo vescovo il 25 febbraio del 2012. A mons. Galantino gli auguri della Migrantes.



VATICANO

I migranti nella "Evangelii Gaudium"

"È indispensabile prestare attenzione per essere vicini a nuove forme di povertà e di fragilità in cui siamo chiamati a riconoscere Cristo sofferente, anche se questo apparentemente non ci porta vantaggi tangibili e immediati: i senza tetto, i tossicodipendenti, i rifugiati, i popoli indigeni, gli anziani sempre più soli e abbandonati, ecc.". Lo scrive Papa Francesco nella sua prima Esortazione Apostolica dal titolo "Evangelii Gaudium". I migranti pongono al Papa "una particolare sfida perché - spiega nel testo suddiviso in cinque capitoli e 288 paragrafi - sono Pastore di una Chiesa senza frontiere che si sente madre di tutti". Da qui l'esortazione ai Paesi perché si adoperino "ad una generosa apertura, che invece di temere la distruzione dell'identità locale sia capace di creare nuove sintesi culturali".

SVIZZERA

La "nuova" immigrazione italiana

I dati statistici dell'immigrazione in Svizzera degli ultimi anni confermano la percezione di un più forte afflusso di cittadini italiani verso la Confederazione Elvetica. Dal 2007, il saldo migratorio degli italiani in Svizzera è tornato ad essere positivo: era dal 1974 che ciò non avveniva. Tra il 2012 e il 2013 la comunità italiana in Svizzera è aumentata di circa 7000 unità (12800 arrivi, 5500 partenze). Questo fenomeno pone delle nuove sfide alle associazioni, alle missioni cattoliche italiane e a tutte quelle strutture che da tempo avevano adattato le proprie attività alle esigenze di una comunità immigrata ormai stabile e sempre più integrata.



MOSCA

Un impegno per la carità della Mci

"La natura nostra ci dà l'esigenza di interessarci degli altri. Interessarci degli altri, comunicarci agli altri, ci fa compiere il supremo, anzi unico, dovere della vita, che è realizzare noi stessi, compiere noi stessi. La caritativa è un aiuto proprio a scoprire, nell'esperienza questa legge innata in ciascun essere umano. Cristo ci ha fatto capire il perché profondo di tutto ciò svelandoci la legge ultima dell'essere e della vita: la carità. La legge suprema del nostro essere è condividere l'essere degli altri, è mettere in comune se stessi". È per questo che la missione cattolica di Mosca ha pensato di proporre a tutti un gesto di carità: con cadenza mensile (ogni primo sabato del mese) la Missione - spiega don Giampero Caruso - "aiuterà le Suore di Madre Teresa di Calcutta, nella loro casa di accoglienza di ragazzi down e disabili, in ciò che ogni volta loro ci chiederanno".



Calabria Migrante

Un volume di 273 pagine per ripercorrere e aggiornare la storia dell'emigrazione calabrese alla luce delle nuove acquisizioni storiografiche. Fresco di stampa, "Calabria Migrante" è il primo resoconto del Centro di Ricerca sulle Migrazioni che ha sede all'Università della Calabria capace di offrire un'interpretazione duratura ed esauriente su un fenomeno complesso e dai risvolti sempre attuali. Curato da Vittorio Cappelli, Giuseppe Masi e Pantaleone Sergi, "Calabria Migrante" è frutto di una serie di nuove ricerche sul tema in cui l'approccio multidisciplinare evidenzia il carattere plurale e dinamico degli studi, intrecciando storiografia e antropologia, sociologia, psicoanalisi e letteratura. Microstorie comuni di partenze e arrivi si riflettono nella macrostoria delle fonti e dei metodi statistici attraverso una scrittura agile, che rende il volume di per sé denso, di avvincente lettura. Attraverso i contributi di docenti, studiosi, appassionati e ricercatori, la vicenda collettiva dell'emigrazione calabrese nei paesi d'accoglienza, dall'America all'Europa, fino all'Australia, appare in tutto il suo carico di umana solitudine e desiderio di rivalsa. Molte intuizioni, poi, che meritano di essere riprese e approfondite, fanno di questo lavoro un organico e importante strumento di riflessione sugli studi dopo anni di silenzio.



Vittorio Cappelli, Giuseppe Masi, Pantaleone Sergi (a cura di), **Calabria migrante. Un secolo di partenze verso altri mondi e nuovi destini**, Icsaic – Centro di Ricerca sulle Migrazioni

Immigrazione e diritti violati

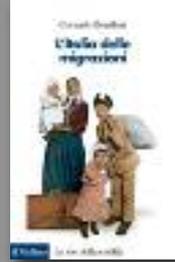
La ricerca da cui il volume trae origine, ha documentato le condizioni di vita e di lavoro dei braccianti stranieri nell'agricolturameridionale, non solo facendo luce sulle situazioni più gravi, ma mostrando anche come interi segmenti dell'agricoltura ricca del Mezzogiorno si fondino in modo strutturale sul lavoro sfruttato dei braccianti stranieri. Nel volume viene anche indagata la vita quotidiana dei lavoratori immigrati nelle baraccopoli che nascono durante i periodi delle grandi raccolte.



Enrico Pugliese (a cura di), **Immigrazione e diritti violati. I lavoratori immigrati nell'agricoltura del Mezzogiorno**, Ediesse

L'Italia delle migrazioni

Per circa un secolo tra i maggiori paesi d'emigrazione, l'Italia è diventata negli anni recenti una delle principali mete delle migrazioni internazionali. Non meno rilevanti sono stati i flussi interni, che hanno ridisegnato la geografia umana del paese, spostando masse ingenti dalle campagne alle città, dalle aree economicamente svantaggiate a quelle più dinamiche. Il volume ricostruisce le tappe principali e i caratteri più significativi delle migrazioni italiane dall'Unità ad oggi, considerando cinque grandi periodi: l'Ottocento preunitario; la prima globalizzazione e l'emigrazione di massa (1861-1914); la fase tra le due guerre; gli anni della ricostruzione e del miracolo economico (1946-1975); la seconda globalizzazione e l'immigrazione straniera.



Corrado Bonifazi, **L'Italia delle migrazioni**, Il Mulino

Cercare un futuro lontano da casa

Hamin viene dall'Afghanistan e l'ultima parte del viaggio l'ha fatta aggrappato a due tavole di legno tra le ruote di un Tir. Anche Mehdi è arrivato dentro un camion, nascosto per due giorni tra la frutta e la verdura. Tarik, che viene dalla Tunisia, è approdato a Lampedusa dopo la traversata su un barcone, dove è stato attento a non addormentarsi per paura di essere gettato in mare. Sono viaggi pieni di paure e di sofferenze quelli raccontati dagli adolescenti stranieri che giungono da soli nel nostro paese, in fuga dalla povertà e dalla guerra. "Nelle pagine di questo breve ma straordinario libro - scrive Romano Prodi - leggiamo le impronte delle tragedie del mondo contemporaneo impresse nel corpo e nell'anima degli adolescenti fuggiti dai paesi dove l'umanità è più rischio".



Giancarlo Rigon, Giovanni Mengoli, **Cercare un futuro lontano da casa. Storie di minori stranieri non accompagnati**, EDB

Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza

Alessandro Pertici

Domanda d'asilo: solo in caso di violazione dei diritti umani il richiedente può contestare la competenza dello Stato in cui è entrato illegalmente

Con sentenza del 10 dicembre scorso la Corte di Giustizia Europea, Grande Sezione, (causa C-394/12) è tornata a pronunciarsi sulla problematica della determinazione dello Stato membro competente per l'esame di una domanda d'asilo. Ad avviso dei giudici europei, se uno Stato ha preso in carico un richiedente asilo quale Stato membro del primo ingresso nell'UE, il richiedente può contestare tale criterio solo provando carenze sistemiche della procedura d'asilo e condizioni di accoglienza dei richiedenti asilo in tale Stato membro, che costituiscono motivi seri e comprovati di rischio reale di trattamenti inumani o degradanti, ai sensi dell'art. 4 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea.

Decreto carceri ed espulsione degli stranieri

Il Decreto legge n. 146/13 recante *misure urgenti in tema di tutela dei diritti fondamentali dei detenuti e di riduzione controllata della popolazione carceraria*, il cui ddl di conversione in legge è attualmente all'esame del Parlamento italiano, interviene, fra l'altro, anche sulla disciplina dell'espulsione dei detenuti extraUE (circa 18.000 secondo le ultime statistiche del Ministero della Giustizia), attraverso un ampliamento della platea dei potenziali destinatari della misura dell'espulsione come misura sostitutiva o alternativa alla detenzione (art.16 del Testo Unico sull'Immigrazione), e mediante un coordinamento dei vari organi coinvolti nell'iter procedurale. Il decreto istituisce altresì la figura del Garante nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale, il quale espressamente si occuperà anche di verificare il rispetto dei diritti degli stranieri trattenuti nei CIE (Centri di Identificazione ed Espulsione).

Interventi a favore delle popolazioni nomadi presenti nel territorio lombardo

Presso il Consiglio regionale della Lombardia è stato presentato il progetto di legge n. 59 concernente la "Regolamentazione e la disciplina degli interventi sulla presenza delle popolazioni nomadi e di etnia tradizionalmente nomade o semi-nomade nel territorio lombardo".

Le **finalità** del progetto sono perseguite mediante la realizzazione dei seguenti obiettivi generali: predisporre l'accesso ai servizi pubblici e l'utilizzo da parte delle popolazioni nomadi, promuovere corsi di educazione civica ed integrazione rivolte al popolo rom, definire azioni a tutela sociale dei minori.

La proposta stabilisce innanzitutto i requisiti per le aree di sosta e di transito che possono utilizzare le popolazioni nomadi e per l'ammissione, l'organizzazione e la gestione degli stessi.

Spetta ai Comuni disciplinare con regolamento le modalità di ammissione a sostare nei campi, di utilizzo dell'area di sosta assegnata e di costituzione di un comitato di gestione al quale sono affidati i compiti di cura del campo.

Riguardo alle **politiche d'intervento**, la Regione definisce gli indirizzi di accesso ai servizi socio-sanitari e individua le idonee misure operative per prevenire, vigilare e controllare, da parte delle aziende sanitarie locali, nei campi di sosta o di transito.

Iniziative regionali anche attraverso convenzioni con i comuni maggiormente interessati al nomadismo, vengono stipulate nel campo scolastico e professionale. Particolare attenzione è data alla frequentazione scolastica di minori nel territorio lombardo.

Regione, comuni, altri enti pubblici e i soggetti privati senza scopo di lucro che svolgono attività nel settore in esame, devono individuare le situazioni di rischio e di disagio sociale dei minori nomadi e stimolare l'accesso dei minori alla rete di unità di offerta del territorio. ■

STRUTTURE A LIVELLO NAZIONALE

COMMISSIONE EPISCOPALE PER LE MIGRAZIONI (CEMi)

00165 Roma – Circonvallazione Aurelia, 50 – Tel. 06.663981

Presidente: S.E. Mons. Francesco MONTENEGRO

Membri: S.E. Mons. Franco AGOSTINELLI (Vescovo di Grosseto);
S.E. Mons. Giuseppe ANDRICH (Vescovo di Belluno-Feltre);
S.E. Mons. Lino Bortolo BELOTTI (Vescovo già ausiliare di Bergamo);
S.E. Mons. Guerino DI TORA (Vescovo ausiliare di Roma);
S.E. Mons. Salvatore LIGORIO (Vescovo di Matera-Irsina);
S.E. Mons. Domenico MOGAVERO (Vescovo di Mazara del Vallo);
S.E. Mons. Paolo SCHIAVON (Vescovo ausiliare di Roma)

FONDAZIONE “MIGRANTES”

00165 Roma - Via Aurelia, 796 - Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070-71
segreteria@migrantes.it - www.migrantes.it *oppure:* www.chiesacattolica.it (cliccare Migrantes)

Presidente: S.E. Mons. Francesco MONTENEGRO

Direttore Generale: Mons. Giancarlo PEREGO
Tel. 06.66179020-30 segr. - peregog@migrantes.it

Tesoriere: Dott. Giuseppe CALCAGNO

Consiglio di Amministrazione:

Presidente: S.E. Mons. Francesco MONTENEGRO;
Consiglieri: P. Tobia BASSANELLI SCJ;
Dott. Antonio BUCCIONI;
Don Giovanni DE ROBERTIS;
Mons. Pierpaolo FELICOLA;
Mons. Luigi FILIPPUCCI;
Mons. Anton LUCACI

UFFICI NAZIONALI:

Pastorale per gli emigrati italiani:

Tel. Segreteria: 06.66179035
unpim@migrantes.it

Pastorale per gli immigrati Pastorale per i richiedenti asilo, rifugiati e profughi:

Tel. Segreteria 06.66179034
unpir@migrantes.it

Pastorale per la gente dello spettacolo viaggiante:

Tel. Segreteria 06.66179034
unpcircus@migrantes.it

Pastorale per i Rom, Sinti e nomadi:

Tel. Segreteria: 06.66179033
unpres@migrantes.it

Incaricata USMI-Migrantes per le religiose
impegnate nei vari settori o ambiti della mobilità:

Sr. Etra MODICA
Via Zanardelli, 32 - 00186 Roma
Tel. 06.6868035
modica.etra@gmail.com

